

BESTIARIO

di Giorgio Celli

MA L'APE REGINA È PADRONA DEL SEME

Ci vorrà ancora qualche decennio, scriveva Jean Rostand nel 1972, prima che si riesca a determinare il sesso del nascituro, scegliendo a piacimento se dar vita a un maschio oppure a una femmina. Pessimista, per una volta, il biologo francese, perché dopo meno di 15 anni dalla sua previsione, la bimba Teresa è venuta tra di noi, progettata come femmina in laboratorio, a turbare le coerenze.

È lecito? Non è lecito? Il fatto è che l'uomo si sta sempre più impadronendo del proprio futuro biologico, e non mi sento di dare l'ostacolo.

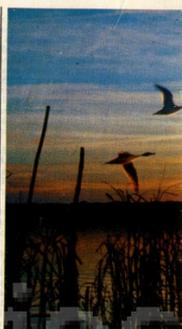


colmo scientifico, o di condannare al rogo, chi se ne va dritto per questa strada, anche se in me, lo confesso, si mescolano l'ammirazione e l'inquietudine.

Mi rassicuro un po' quando penso che le nostre scoperte, i nostri successi, vengono quasi sempre dopo le cosiddette invenzioni della natura, perdonatemi se la dichiarazione pecca di una certa ingenuità. Ma tant'è: da milioni e milioni di anni prima dei biologi napoletani e dell'uomo stesso, certi insetti, per esempio gli imenotteri, ed evociamo l'ape per la sua notorietà ecumenica, ottengono a scelta delle "Teresa" o dei Giovanni: sanno, cioè, determinare il sesso della prole.

Certo, la faccenda è completamente diversa dal nostro caso. Per noi è stato necessario separare gli spermatozoi "maschili" da quelli "femminili", mi si consenta una terminologia da sproloquio scientifico, mentre l'ape regina opera con altri meccanismi biologici. Questa virago conserva lo sperma che ha ricevuto in pegno d'amore dai maschi durante il volo nuziale all'interno di uno speciale serbatoio e ne fa un uso discrezionale. Se al momento della deposizione delle uova nelle cellette del favo le femmine, nasceranno solo femmine; se non le femmine, verranno alla luce, per partengogresci, solamente dei maschi.

Se e quando servono alla vita della comunità. Lecito, non lecito? Sarà indispensabile in futuro riconciliare, o addirittura identificare, la biologia e la morale. O no?



NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

UNO SPETTRO SI AGGIRA IN QUEL DI TALAMONE

Dopo la vicenda delle armi all'Iran (non capisco lo scandalo dato che dai tempi di Garibaldi, che venne qui a prelevare fucili, questo porto è adibito al traffico di merci pericolose) il porticciolo di Talamone sulla costa toscana rischia di tornare nuovamente agli onori delle cronache.

La notizia, proveniente da diverse fonti, è di quelle da far togliere il sonno a chiunque ami quei luoghi: pare che il ministero dei Trasporti abbia in animo di costruire a Talamone un importante scalo per i traghetti delle ferrovie colleganti il continente con la Sardegna e la Sicilia.

Sono chiari i motivi: lo scalo di Talamone, posto a metà strada tra Livorno e Civitavecchia (attuali porti d'imbarco per le isole) potrebbe moltiplicare il traffico



TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

PARCO ATTEZZATO VUOL DIRE ASFALTATO?

Quando viene riferita all'ambiente e al territorio, la parola "valorizzazione" assume un significato equivoco che può portare a esiti distruttivi. Una volta significava semplicemente e brutalmente via libera alla lottizzazione di litorali e piane; da qualche tempo invece viene usata in coppia con "fruzione", ad indicare quegli interventi che dovrebbero favorire un corretto uso pubblico di ambiente e natura, ma la confusione non viene meno e il rischio di una fruzione impropria è sempre presente.

Un caso esemplare è la storia che si vorrebbe riservare a Porto Selvaggio in provincia di Lecce, l'unico tratto di costa del Salento occidentale ancora intatto: oltre 400 ettari con magnifica pineta di pini di Aleppo, torre saracena, grotte con depositi preistorici, luoghi di sosta per uccelli migratori, eccetera.

Nell'80 la Regione Puglia (la meno verde d'Italia) ebbe la buona idea di destinare l'area a parco: solo che al sostantivo seguiva l'aggettivo "attezzato" (ovvero valorizzato per la fruizione), e di qui è nata la contestazione dei giovani di Nardo riuniti nella cooperativa "Natura Viva" di Italia Nostra, Lega Ambiente e Wwf.

Il piano del parco prevede infatti campi da tennis e calcio, parcheggi, strade asfaltate, perfino un anfiteatro e un lago artificiale, con uno spreco di denaro di 17 miliardi (alcuni lavori sono già sta-



ti appaltati), tutte cose che sconvolgono l'integrità paesistica e naturale e nulla hanno a che fare con un parco naturale degno del nome, né con le attività con esso compatibili: trekking, ricreazione e rilassamento, contemplazione e studio della natura, escursionismo, scologico e via dicendo.

Le associazioni chiedono dunque che sia sospesa ogni deliberazione relativa a quei corpi estranei, l'istituzione di una riserva marina, la formazione di un comitato per la rielaborazione del progetto, di cui facciano parte biologi, botanici, archeologi, zoologi. Lunga è ancora la strada per imparare a comportarci col dovuto rispetto per l'ambiente che ci circonda.

La torre di Porto Selvaggio nel Salento. In alto: il porto di Talamone. Nella foto grande: la riserva naturale del lago di Burano. A sinistra: un'ape in cerca del nettare.

LA RICERCA

ACCADEMIA VELENOSA

Anche l'Accademia, dopo la mafia e la Borsa, cambia le sue regole. E sempre per l'irruenza dei giovani. Al vecchio principio per cui nessuno attacca nessuno per iscritto, se non con velate metafore, si va sostituendo l'attacco e il confronto diretto. Accade così che nell'ultimo numero di "Belfagor" lo storico della logica Massimo Mugnai (classe 1947) definisce «stravagante pasticciaccio» il libro "Lo spettro e il libertino" che Giulio Giorello (classe 1945) ha dedicato alla storia del calcolo infinitesimale.

La requisitoria di Mugnai è chiara e dura: spiega come e perché Giorello non ha scritto un libro (l'opera prima che tutti attendevano) ma un centone di piagi, le cui tesi di fondo non sono che una versione annacquata delle proposte di Feyerabend. Mugnai non riparama a Giorello neppure i vezzi (come quello di datare il libro da Dublino, Milano, Oxford) o lo stile, e lo invita a leggergli il capitolo sull'uso del virgolettato in "Come si fa una tesi di laurea" di Umberto Eco. La cosa ha fatto scalpore (al convegno "Federigo Enriquez filosofo e scienziato" tenutosi a Bologna non s'è parlato d'altro) e ha dato nuova voce al coro dei detrattori dell'epistemologia milanese. Perché? Era da tempo che la cultura di sinistra si chiedeva se Geymonat avesse un successore. Il coro di consensi che ha accolto la storia di Mugnai, a detta di molti, ha decretato il verdetto: l'allievo questa volta non ha superato il maestro. Ed è convinzione diffusa che ora la sua opera di penetrazione presso istituzioni culturali ed editori verrà ostacolata dall'epistemologia di sinistra. Ma la politica non c'entra (nessuno rimprovera a Giorello la recente adesione al partito radicale): è solo un regolamento di conti all'interno della Nuova Accademia organizzata.

FEDERICO DI TROCCHIO

PORTO SELVAGGIO